



# SPETTACOLI CULTURA SPORT



Cent'anni fa il viaggio dello scrittore in Sicilia. Ecco un brano del suo diario che è stato ristampato



Colse subito le contraddizioni tra il fasto dei palazzi del Cassaro e i piroscafi affollati da emigranti



## DE AMICIS A PALERMO

EDMONDO DE AMICIS

(segue dalla prima di cronaca)

Per gentile concessione della casa editrice Socrates pubblichiamo il capitolo dedicato a Palermo del libro "Memorie mediterranee" che raccoglie i reportage di viaggio di Edmondo De Amicis



È un formicolio che vi confonde la vista, uno strepito che v'introna la testa, una varietà di veicoli, di carichi, d'aspetti umani, di gesti e di voci, un contrasto di allegrezza e di furia, di fatica e di spasso, di lusso e di povertà, quale in nessun'altra città del mondo credo che ci si possa vedere. Ma è tutta uno spettacolo di violenti contrasti questa stupenda e strana città dei Vespri e di Santa Rosalia (sic). Alzando gli occhi di mezzo alla vegetazione magnifica che vi circonda nei giardini e nei parchi cittadini, dove s'incrociano i viali fiancheggiati di leandri e di rose, es'affollano le palme, i platani, gli eucalipti, le più preziose specie di tutte le flore, vedete un anfiteatro di montagne rocciose e nude, di aspetto terribile, che par che guardino biecamente e minaccino tutta quella pompa ridente della natura. Dal grande viale marino del Foro Italico, un vero paesaggio da Sovrani, dove corrono centinaia di carrozze aristocratiche, si riesce in pochi passi lungo la vecchia Cala, dove una selva di brigantini, di paranze, di baracche d'ogni più antica forma, siciliane, napoletane, pugliesi, greche, vi rappresentano tutte le miserie e le calamità della più avventurosa e dura vita marinara dei passati secoli.

Uscita da quell'enorme labirinto di viuzze oscure e sudicie, che si chiama l'Albergheria, dove brulica una popolazione poverissima in migliaia di fetidi covi, che sono ancora quei medesimi in cui si pigliavano gli Arabi di nove secoli or sono, e vi trovate dinanzi a un Teatro Massimo, il più grande e più splendido teatro d'Italia, che costò otto milioni, e di cui fu decretata la costruzione quando Palermo non aveva ancora un ospedale che rispondesse ai suoi più stretti bisogni.

V'è prodigialità e magnificenza in tutto ciò che colpisce gli occhi e può dar l'immagine d'una città prospera e potente; ma all'apparenza non corrisponde la realtà. Il

popolo è povero e vive con una frugalità anacoretica; una vera borghesia industriale non esiste; l'aristocrazia ricca è assai scarsa. Un'apparenza di splendore dà alla città la passione del lusso, che è universale, e il fatto che Palermo attira con la sua bellezza e con la forza centripeta delle sue tradizioni i Siciliani danarosi d'ogni parte dell'isola. Anche le dà vita nella stagione invernale una nu-

merosissima colonia straniera, specialmente inglese.

Ed è a notarsi pure un vivo amore di tutte le classi per la vita esteriore, per le passeggiate, per le feste, per i ritrovi pubblici d'ogni genere; il che agli occhi del forestiero fa apparir la popolazione duplicata.

Ho parlato di contrasti. Un contrasto che compendia e spiega tutti gli altri è quello che vi si

Il successo planetario di "Cuore" — stampato da Treves giusto 120 anni fa e immediatamente tradotto in venti paesi — gli pesa come un macigno, anche perché i suoi compagni socialisti gli rinfacciano l'abbuffata di retorica patriottica, appena appena attutita dall'infame adorabile Franti. E allora Edmondo De Amicis ritorna alle origini di scrittore giramondo e riprende i suoi racconti di viaggio. D'altra parte intorno al 1870 era stato il primo in Italia a lanciare il reportage come genere letterario. I suoi diari in Spagna, in Marocco, a Costantinopoli e in America, best seller del tempo, sono contesi dagli editori. Così nel 1906, cento anni fa — ancora la casualità delle cifre tonde — si mette dietro le spalle De

Rossi, Garrone e la maestrina dalla penna rossa e gira in lungo e largo la Sicilia, insieme al figlio Ugo (il primogenito Furio era morto suicida ad appena vent'anni), lasciandoci pagine di raro acume e grande amarezza per gli esiti visibilmente sconfortanti dell'Unità d'Italia. Il suo libro "Ricordi di un viaggio in Sicilia" esce nel 1908 poche settimane dopo la morte per ictus dello scrittore. Due dei capitoli del libro — Messina e Palermo — vengono ora ripubblicati nel volume "Memorie Mediterranee" (edizioni Socrates, 374 pagine, 16 euro). Analisi attente sui cambiamenti in atto.

Quello con l'Isola è un amore antico. Lo scrittore vi sbarca la prima volta nel 1867 quando partecipa alla spedizione di soccorso per

## L'ANALISI QUEI REPORTAGE SENZA "CUORE"

TANO GULLO

aiutare la popolazione tormentata dal colera. Al tempo è militare di carriera; abbandonerà la divisa tre anni dopo — proprio all'indomani della breccia di Porta Pia a cui prende parte — per dedicarsi alla scrittura a tempo pieno.

Il Mediterraneo è lo scenario dei suoi movimenti. Ama quel mare che gli entra negli occhi fin dalla nascita a Oneglia (oggi Imperia) e ama i popoli che vivono nelle coste che in esso si affacciano. Di questi

paesi traccia bozzetti esemplari. È un maestro nell'arte del bozzetto De Amicis, con quel suo stile originale in cui mescola la passione per la scenetta — ora esilarante ora rappresentativa — e il gusto per l'etnografia e la geopolitica. In questo modo riesce a rappresentare l'indole di una etnia o di una città meglio di qualsiasi dotto saggio.

Illuminante questo flash: «Le terrazze (a Fez come nelle altre città del Marocco) appartengono

alle donne e sono considerate quasi come un'appendice dell'arem». Fatta questa premessa lo scrittore sale su un'altana e con un cannocchiale scruta i tetti e le finestre circostanti. Più si sporge e più donne vede. Saltano come scoiattoli, si rincorrono, si affacciano sui parapetti. Un mondo animatissimo laddove prima tutto era apparso immobile. Quasi fantasmi. Lo scrittore si sofferma su una bellissima trentenne. Ma il suo movi-

